

Padre amato, padre nella tenerezza. La paternità alla luce di san Giuseppe

ROBERTO FRANCHINI

Continuiamo la nostra esplorazione del ruolo paterno alla luce della Lettera Apostolica dedicata da Papa Francesco alla straordinaria figura di San Giuseppe, iniziando il nostro viaggio all'interno delle sette connotazioni utilizzate da lui: *padre amato, padre nella tenerezza, padre nell'obbedienza, padre nell'accoglienza, padre dal coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell'ombra.*



Padre amato: quale miglior inizio? La fonte della paternità (come anche e reciprocamente il suo riconoscimento) viene dall'amore! Un amore concreto, nei fatti e non solo nelle parole, come scriveva Paolo VI: un amore che si è espresso *nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa.*

In un tempo e in un contesto in cui alla figura maschile veniva riconosciuta una totale autorità sulla moglie e sui figli, San Giuseppe decide di voler essere riconosciuto semplicemente sulla base della sua dedizione operosa, intrisa di quotidianità e di lavoro. Come nuovamente afferma il Papa la sua grandezza consiste semplicemente nell'essere sposo e padre! Ecco un'indicazione per noi papà: alla radice della nostra vocazione non ci sono la carriera né i nostri pur legittimi interessi, ma questo doppio e profondo amore (che in fondo è lo stesso, non ci sono due amori...): l'amore coniugale e quello genitoriale. Si tratta dell'inequivocabile affermazione di un primato esistenziale, che deve farci riflettere, onde superare tentazioni di rintracciare altrove il fondamento e il senso della vita.

San Giuseppe ci sprona a non smarrire la parte migliore, anzi a coltivarla, non aspirando a cose grandi *fuori* dalla famiglia, ma a cose piccole *dentro* di essa: nella quotidianità, abitata dall'amore, c'è un grande tesoro! La grandezza spesso si misura dal piccolo...; nel grande c'è l'insidia dell'illusione e dell'orgoglio, nel piccolo la fedeltà del concreto e dell'umile. Nella famiglia sono nascoste una miriade di occasioni di amare, apparentemente modeste, trascurabili, in realtà segno di grandezza d'animo. La risposta pronta ad una richiesta di aiuto, l'anticipare un bisogno, la collaborazione nelle incombenze, il sostegno offerto con discrezione (e senza rivendicazioni) nei momenti di difficoltà: ecco la trama (la palestra, si potrebbe dire) di una paternità solida e autorevole.

Altrettanto quotidiano e foriero di gesti significativi è il secondo tratto disegnato dal Papa: *padre nella tenerezza*. Gesù ha sperimentato la tenerezza attraverso Giuseppe... qui la lettera apostolica indugia nella descrizione di un fine collegamento, quello tra tenerezza e debolezza, tra capacità di gesti paterni e consapevolezza della propria vulnerabilità. Fondamento della paternità, dunque, è anche il riconoscimento della propria condizione umana: mentre la durezza si annida nell'orgoglio, la tenerezza germoglia dalla

percezione del proprio limite. Insomma non si è in grado di essere teneri verso gli altri se non si conosce e si ama la propria fragilità.

I nostri figli non hanno bisogno soltanto della nostra forza, magari espressa con la durezza di comandi perentori e rimproveri taglienti. Particolarmente all'inizio dell'adolescenza, mentre il giovane inizia la faticosa ricerca di una propria identità, commettendo i molti errori di una necessaria esplorazione, c'è bisogno di una grande capacità di accoglienza e di perdono. Oltre a questo, il figlio ha bisogno di una inedita affermazione di sé, che non trova spazio se in famiglia il padre vuol continuare ad assumere una posizione di controllo o persino di forza. In realtà occorre diminuire, perché egli cresca! Diventa dunque opportuno che il padre diventi accogliente, accessibile, persino criticabile.

Forte e autorevole durante l'infanzia, il padre deve ora cambiare passo. L'amore di Dio, in questo caso, passa attraverso la debolezza del padre. Al contrario *il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità.*

La traiettoria mutevole della paternità lungo i cicli della genitorialità aiuta a trovare la verità su noi stessi. La crescita dei figli, con la loro prorompente vitalità e il loro desiderio di affermazione, ci mette a contatto con la debolezza, facendone alimento di una rinnovata relazione fondata sulla tenerezza. *“Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza”.*

Opportunamente la lettera apostolica chiude questa parte richiamando la figura del padre così come essa viene mirabilmente descritta nella parabola del figliol prodigo. Apparentemente fragile e remissivo, quanta forza è invece necessaria per quell'abbraccio e quel perdono! Impariamo dunque a uccidere il vitello grasso per i nostri figli, superando l'orgoglio e circondandoli di quel tipo di amore che è in grado di rimmetterli in piedi dopo le inevitabili cadute del percorso di crescita. Senza la presunzione di voler controllare tutto, ma con la certezza che un'altra Paternità sostiene la nostra. Non si tratta di un “colpo di spugna” o di un “*laissez-faire*”, ma di quell'abbraccio accogliente all'interno del quale è possibile dire “và e non peccare più” (vedi la parabola dell'adultera, altra grande pagina della tenerezza di Dio). Insomma, il padre tenero è lo stesso padre che con l'autorevolezza dell'amore (non l'autorità della forza) può richiamare e sostenere il figlio sulle mete impegnative del suo progetto di vita. ●